

Lettere
a Il Mattino

• GIOVEDÌ 21 GENNAIO NOI & VOI 1993 • ANNO CII •

PAGINA 39



Totò, protagonista
dell'unità nazionale

Renzo Arbore, nelle recenti trasmissioni, ha avuto il grande merito di aver saputo sintetizzare la enorme, favolosa, geniale produzione di Totò che, se presentata frammentata nelle singole opere, pur confermando la grandezza dell'attore, non riesce a dare una visione completa della statura del principe de Curtis.

E sembra ormai anche acquisita la convinzione che Totò è stato, e sarà sempre, tra i più grandi artisti del mondo per il fantastico contributo di pensiero - espresso con mimica ineguagliabile - alla comicità che interpreta ed ironizza le gioie, i dolori, le miserie, le virtù che sono comuni alla intera umanità.

E tutto ciò Renzo Arbore ha saputo cogliere per proporre Totò quale simbolo, nel nome dell'arte, della unità nazionale che dovrebbe vedere tutti gli italiani - da Torino a Palermo - stretti gomito a gomito nel difficile sforzo per risorgere!

Totò esprime la filosofia della saggezza del popolo napoletano e meridionale per cui Totò è Napoli; Napoli che, con la sua forza d'animo riesce a superare tutte le crisi.

Ma la famiglia de Curtis ha anche le sue origini in un comune della provincia di Napoli dove esiste ancora un Castello de Curtis, obsoleto ed abbandonato, che, ristrutturato, potrebbe diventare il custode di tutti i cimeli, i ricordi, le creazioni di Totò, e rappresentare il tempio per celebrazioni, annuali o biennali dell'arte satirica, nel nome di Totò e promuovere l'incontro di tutti gli italiani - da Torino a Palermo - che vogliono lavorare, produrre, inventare per risorgere.

Questo comune è Somma Vesuviana, alle falde del Vesuvio che è un elemento indistruttibile delle bellezze di Napoli.

E mi sia consentita una timida proposta: il Comune di Somma Vesuviana potrebbe farsi

promotore, per restaurare degnamente il Castello de Curtis e se il bilancio non glielo consente potrebbe chiedere, di concerto con il ministero dei Beni Culturali e la Regione Campania, l'autorizzazione per una «Lotteria di Somma Vesuviana pro Totò» (ovviamente Lotteria «Nazionale di Somma Vesuviana pro Totò») il cui ricavato verrebbe destinato alla ricostruzione di un'opera così importante, anche sotto il profilo culturale e turistico, per la intera regione.

Milioni di italiani saranno felici di contribuire con l'acquisto di biglietti per onorare Totò che, ancora una volta, farà a milioni di italiani - da Torino a Palermo - il grande, ineffabile dono di farli sognare nell'attesa di agguantare la ricchezza.

Ma Totò ricorderà anche a tutti - con la sua «a livella» - che davanti a Dio siamo tutti uguali.

Enrico Maddaloni
Sorrento

Lettere a Il Mattino

I due gravi errori di Bettino Craxi

È stata consegnata al Parlamento la richiesta dei magistrati milanesi di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi e sarà compito del Parlamento e dei magistrati appurare la verità e contestare a Craxi i reati ipotizzati.

Ma la gente comune guarda molto di più ai comportamenti e alle reazioni degli uomini politici che poi dovrebbero anche insegnare a tutti le vie del progresso e dello sviluppo.

Craxi ha commesso due errori gravissimi: una prima volta quando dichiarò ai giornalisti che «stava compilando un elenco dei falsi moralizzatori» che chiaramente egli riteneva annidati in altri partiti concorrenti, responsabili anch'essi di abusi, concussione, violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Un po' per intimorire tutti (compresi i magistrati), un po' per sollecitarne la solidarietà o addirittura l'omertà e lo fece minacciando tuoni e fulmini. Come se si potesse sposare la tesi secondo la quale la morale è quella che corre.

Una seconda volta quando ha dichiarato che le sue responsabilità erano scisse e distanti da quelle del segretario amministrativo, scaricando le responsabilità dell'illecito sul povero Vincenzo Balzamo, che frattanto era morto. Ma come può essere credibile che il segretario politico di un partito - che resta sempre glorioso nelle sue tradizioni - ignori sempre quello che fa il segretario amministrativo?

E questi atteggiamenti sono i veri errori di Craxi, che ha tentato di legittimare i reati commessi e avallati da lui e da altri suoi «colleghi» in altri partiti. Si può anche sbagliare, si può anche essere travolti da un sistema perverso, ma bisogna poi avere il coraggio di censurare e rinnegare gli errori.

Chiunque ha commesso, comunque, reati contro la morale può essere caduto vittima di una infatuazione o di raggiri da parte di squallidi personaggi e può essere assolto, ma a condizione che, a distanza di tempo, riacquisti la luce e censuri se stesso mettendo alla gogna il responsabile del proprio smarrimento.

Ben altro significato, perciò, assumono le dichiarazioni di altri uomini politici più accorti e forse più scaltro. Mi riferisco ad Occhetto che disse: «Ci vergogniamo per quello che è successo»; ad Andreotti che disse: «Meritiamo tutti l'inferno»; a Forlani che dichiarò: «Dobbiamo vergognarci e riabilitarci» ed a tanti altri.

Dichiarazioni che esprimono almeno la volontà di redimersi. Il vero errore di Craxi è proprio qui: non aver condannato se stesso e gli altri ma aver tentato con superbia e tracotanza di perseverare nell'errore. E perciò Craxi non ha più nulla da insegnare agli iscritti al Psi e non.

Enrico Maddaloni
Sorrento

Lettere

a *Il Mattino*

• MARTEDÌ 2 FEBBRAIO NOI E & VOI 1993 • ANNO CII •

Può essere De Martino il rinnovamento del Psi

Alla luce degli ultimi avvenimenti mi sembra di capire che un autentico rinnovamento nel Psi si potrebbe ottenere richiamando alla presidenza (e ciò solo per l'età) il senatore a vita prof. Francesco De Martino il quale ha dimostrato di essere un autentico socialista ed un grande signore. Perché pur avendone tutte le ragioni, non ha interferito e non si è associato alle polemiche con-

tro Craxi. È certamente molto strano che per rinnovare questo Partito, glorioso ed essenziale, bisogna ritornare al passato chiedendo lumi ad un saggio di 84 anni! Ma è così.

Enrico Maddaloni
Sorrento

Lignano li. 4 febbraio 1983 ⁸ h

Egregio onorevole

Francesco De Martino

Egregio

mi vorrò ~~perdonare se ho disturbato ma~~
Sono sempre stato un suo ammiratore e le scrivo
perché vorrei molto avere un suo piccolo.

Sono felicissimo di possedere una sua foto
autografa, o almeno nelle cartoline che mi
permetta di obbedire.

Sono certo delle sue cortesie e le esprimo
il sentimento delle mie ammirazioni.

Con altissime stime

B. Urban

SIGNOR

BALDINO URBAN

CASELLA POSTALE - 148

33054. - LIGNANO SABB.

(UDINE)

10

5

Il Direttore

Roma, 10/02/1993

gentile Senatore,

mi è gradito comunicarLe che, con il prossimo numero, Le sarà inviata in abbonamento omaggio la Rivista mensile "il Carabiniere".

con le più vive cordeli!

(Gen. B. Domenico Pisani),

Domenico Pisani

**Senatore
DE MARTINO Francesco
Via Aniello Falcone n.258
80127 NAPOLI NA**

Lettere a Il Mattino

• GIOVEDÌ 11 MARZO **NOI & VOI** 1993 • ANNO CII •

Assumere altri giudici per risolvere tangentopoli

Encomiabile è lo sforzo di ricercare e trovare una soluzione cosiddetta politica al gravissimo fenomeno di tangentopoli. Sembra però che le soluzioni sinora proposte siano irte di difficoltà ed estremamente pericolose quando prevedono condoni, colpi di spugna e/o depenalizzazioni.

A mio modesto avviso una soluzione alternativa esiste anche se molto difficile per altri versi.

Assicurerebbe però il trionfo della giustizia, quella vera e non quella deformata dalle «carte» o dalle lungaggini procedurali, spesso sollecitate con cavilli e che «lavorano» sempre a favore dei colpevoli contro l'etica, la morale e la giustizia.

Il governo dovrebbe fare un solo decreto urgente ed indilazionabile: quello per accelerare - per direttissima se si può dire - al massimo la celebrazione dei processi, accertare le responsabilità con estrema rapidità e serietà, comminare le pene giuste ai colpevoli (prima fra tutte il rimborso del maltolto) ma restituire a quanti hanno commesso niente o quasi niente la verginità di fronte alla legge (che mai come ora deve essere uguale per tutti) e confermarne l'onorabilità.

È ingiusto che qualsiasi cittadino per effetto di un avviso di garanzia (che è niente di più di una semplice comunicazione per avvertirlo che è in corso una ricerca della verità sul suo operato che potrà poi risultare anche legittimo e legale) debba soffrire per decenni insieme ai suoi cari per colpe che magari non ha. Ma anche questa soluzione è difficile. Ma risolvibile. Il problema è uno solo: l'organico della magistratura attualmente insufficiente numericamente.

Enrico Maddaloni

Sorrento

5/4/93

On. Francesco De Martino
NAPOLI

Caro De Martino,

sono il compagno per il quale
Sapio di Mangliano, non ci siano più virtù
perché sono stato colpito da una insufficienza
circolatoria alla gamba sinistra che mi permette
nella giornata di stare solo poche ore in piedi.

Ho letto il tuo articolo su "IL MATTINO"
e le varie interviste -

Sono sgomento, ma non disorientato!
Sono un socialista di Piazza Dante, il vecchio
bosoglio ideologico mi ha permesso di indivi-
duare il perché certi compagni hanno fatto certe
scelte -

La nostra speranza è basata sul ris-
veglio delle giovani generazioni -
Per la nostra generazione che abbiamo
offerta tutta la nostra giovinezza alla
causa dell'emancipazione dei lavoratori ci
rimane la Fierza di aver offerto esempio
nella moralità del comportamento
civile e politico -

I Democristiani e Cattolici per
un conto in banca e una macchina di
lusso si sono venduti L'ANIMA -

A Sinistra ed in special modo alcuni
dirigenti socialisti per un conto in Svizzera si sono
venduti i Simboli di partito e il colore delle Bandiere

(2)

Unisco nella presente alcuni articoli
pubblicati da "Il Mattino" del compo 8
Enrico Modoloni di S. Vitoiano che ora
abitava a Sorrento -

Questo significa che il vecchio
gruppo Socialista Napoletano è sveglio,
la sua disorganizzazione dipende
dall'età, infatti io sono il più giovane
ed Ho 64 Anni e parecchi di noi
nella Zona Nolana siamo impossibilitati
a svolgere attività per motivi di salute -
Alle nuove generazioni la
nostra Speranza -

Colgo l'occasione per Augurarvi
una buona Pasqua 93, con
Molti Auguri principalmente
per la Salute -

Affettuosamente

Pasquale Caprio

5/4/93

Napoli

Associazione "NAPOLI 93" 12 9

Piazza Garibaldi, 26 (lato Cinema Argo) - Tel. 5536256 - Fax 5514900
80142 NAPOLI (5536462)

Martedì - Giovedì ore 18.00 - 19.00

Prot. n° 46/P3

Esimio

Compagno Prof. Sen.
Francesco DE MARTINO
Via A. Falcone, 258

NAPOLI

Grazie, anche per il suo articolo sul Mattino del 28
U. s. Cabbiano, infatti, seminare fiducia per ^{ricostruire} ~~ricostruire~~ la
politica dentro e fuori dai Partiti.

La mia ventennale militanza nel PSI e nella CGIL,
la mia responsabilità di socio fondatore dell'Associazione per
l'unità della Sinistra, mi inducano a chiederti di essere il
relatore per una manifestazione pubblica: "il socialismo del
futuro, il futuro del socialismo" e "RICOSTRUIAMO LA FONTE: LE ISTITUZIONI".

Al fine di concordare quanto sopra nonché per il
piacere di incontrarti, gradirei ~~incontrarti~~ ^{mi farò un appuntamento}

Con infinita stima professionale e politica, fra-
ternamente

2008. 13.6
neg.

IL PRESIDENTE
Avv. Giuseppe Trippa

Fax 7948133 (Recapito telefonico Avvocatura INPS - 7948257 - 7948111)
(Consiglio Amm. Terme di Agnano - 5704521 - Fax 5701756)

0337/947956
sb 624474

Francesco De Martino

(Napoli, 31 maggio 1907 -)

1907. Nasce a Napoli il 31 maggio, da famiglia della piccola borghesia: il padre, Armando, è impiegato delle poste; la madre Elisa Angrisani, da Somma Vesuviana, è casalinga.

1924. Frequentato il Liceo ginnasio «G.B. Vico», nel luglio consegue la licenza liceale.

1933. Si laurea in Giurisprudenza a Napoli.

1934. Consegue la libera docenza in Diritto romano.

1936. Sposa, nel novembre, Teresa Angrisani; ne avrà cinque figli, Armando, Antonino, Guido, Elisa, Laura.

1936-38. Viene incaricato degli insegnamenti di Storia del diritto romano e di Papirologia giuridica nell'Università di Napoli.

1939. Dal 1° gennaio diventa professore straordinario di Diritto romano nell'Università di Messina.

1942. Trasferito all'Università di Bari, nel marzo è professore ordinario di Diritto romano.

1943. In agosto si iscrive al Partito d'azione, di cui sarà segretario della sezione di Napoli, segretario regionale e membro dell'esecutivo nazionale.

1947. Confluendo il Partito d'azione nel Partito socialista italiano, De Martino inizia la sua esperienza di dirigente socialista.

1948. Eletto alla Camera dei deputati nella circoscrizione Napoli-Caserta, lo sarà ininterrottamente fino al 1983.

1949. Entra nella direzione del Partito socialista italiano. Viene trasferito all'Università di Napoli, titolare della cattedra di Storia del diritto romano, che terrà fino al collocamento in pensione.

1951. È segretario della Federazione provinciale PSI di Napoli. Esce il primo dei sei volumi della sua monumentale *Storia della costituzione romana*.

1954. Diventa condirettore di «Cronache meridionali», e tale rimane fino al 1960.

1959. È nominato vicesegretario nazionale PSI, su designazione della corrente autonomista al Congresso di Napoli del 15-18 gennaio, e assume la direzione di «Mondo Operaio» che terrà fino al 1965.

1963. Il 13 dicembre è eletto dalla direzione PSI segretario del partito, in sostituzione di Pietro Nenni, nominato vicepresidente del Consiglio nel primo governo di centro-sinistra presieduto da Aldo Moro.

1966. È cosegretario del Partito socialista unificato, insieme a Mario Tanassi, fino al 1968.

1970. Entra come vicepresidente del Consiglio nel III governo Rumor (27 marzo-6 agosto 1970), e tale rimane nel successivo ministero Colombo (6 agosto 1970-17 febbraio 1972). In questo periodo è anche presidente del PSI.

1971. A dicembre è il candidato delle sinistre alla presidenza della Repubblica, ma si ritira al 21° scrutinio.

1972. Nell'ottobre, dopo il Congresso di Genova, riassume la segreteria del Partito. Esce il sesto volume della sua *Storia della costituzione romana*.

1976. Il 12 luglio si dimette da segretario del PSI. È eletto socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei.

1979. Esce, in due volumi, la sua *Storia economica di Roma antica*.

1982. È nominato *Honorary Member of the Society for the Promotion of Roman Studies*.

1983. Viene eletto al Senato per il Collegio Napoli III, candidato comune di socialisti e comunisti sotto il simbolo del PSI. Il 19 gennaio è nominato, su designazione unanime della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli, professore emerito di Storia del diritto romano.

1987. Rinuncia alla ricandidatura al Senato, dopo che non gli è consentito, come nella legislatura precedente, di presentarsi come candidato comune a socialisti e comunisti.

1988. Viene nominato socio nazionale dell'Accademia dei Lincei.

1991. Il 2 giugno, dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga, è nominato senatore a vita.

Lettere a Il Mattino

Raccolto l'SOS per un bastardo

Ci riferiamo alla lettera del 9 maggio del signor Giannino che segnalava la presenza di un vecchio bastardo nei pressi della stazione della Circumvesuviana di Torre del Greco, per pregare lo stesso signor Giannino di prendere contatti con la signora Anna Cappa, presidente della sezione di Napoli della Lega per la protezione del cane affinché si possa prendere questo vecchio cane ed assicurargli tutte le cure necessarie.

Il nostro numero è 5094.131 e chiedere della signora Cappa o della responsabile temporanea.

Lega Onus
Lega Nazionale
per la difesa del cane

Mastini e camorra

Il mastino napoletano è un cane fedele, buono, intelligente, ubbidiente; quale altro aggettivo cercare per il nostro più fedele e simpatico amico? Trovo singolare l'iniziativa degli studenti dell'Istituto commerciale «Mattei» di Caserta, i quali per far sentire la loro

voce dire?». Io (di rimando): «Voglio dire che da Roma in su tutto funziona e nessuno si sogna di dire quello che mi avete detto voi». Lui: «Allora andatevene su...». Io: «Purtroppo sono napoletano, devo stare qua e subire».

Vi chiedo: ma si può vivere in una città come questa, dove ogni cosa è un problema? La cosa grave è che il «capo» era convintissimo di farmi un favore con quell'avvertimento.

Rosaria Filippi
Napoli

Una caduta di stile

Sono un vecchio professore di liceo in pensione, rientrato in questa mia città e nobile città di origine, dopo alcuni anni trascorsi al Nord, dove ho continuato a coltivare con fedeltà immutata nel tempo la lettura di questo giornale, al quale scrivo - mi si perdoni la grafia malferma - per esprimere un personale punto di vista, in ordine alla risposta data dal prof. Luigi Compagnone ad un lettore sul problema della libertà di critica o del rispetto delle opinioni altrui. Premetto che del prof.

riserve ideologiche aberranti e mostruose, come quelle, per intenderci, che hanno tragicamente percorso il nostro secolo ed altro è invece non condividere opinioni di modesta matrice culturale, ma esprese senza arroganza e magari con pudore, ricorrendo ad ingenerare etichettature mezzocalzature, incultura - che risentono di qualche lieve, ma neppure trascurabile, caduta di tono e di eleganza formale. Uno spirito di tolleranza come quello prof. Compagnone ha troppa sensibilità a ritardare per non cogliere queste differenze, ancorché scontate fino a mille dell'ovvietà.

Antonio Lavitola
Napoli

Quando trionfa la giustizia

Sono un genitore ancora disperato ma che ha creduto nella Giustizia. Il 14 settembre 1989 fu consumata da mano infame ed assassina quella che la stampa nazionale indicò come la «Strage di Lago Patria». In quella orrenda carneficina persero la vita mia figlia Alessandra Valentini e la sua piccola Francesca di cinque anni. Della Valentini cugina della prima. A quasi tre anni di

No alla pena di morte

Oggi, 106 nazioni praticano la «legge del taglione»: conoscono Hammurabi e non Cesare Beccaria. Uno Stato che uccide dà il malo esempio della vendetta, più che frenare la criminalità, la nutre, rivela ira e nostalgia di barbarie.

Dopo 25 anni, la California ripristina la camera a gas? Nella cella ottagonale di San Quintino giustizia è stata fatta! Lo spettacolo è finito! Ma la coscienza civile, offesa e inorridita, se ne vergogna!

Harris -il maledetto-, già ucciso a ripetizione, come ha detto Pietro Gargano, per caso, s'è sentito lo stesso omicida del '78? con ancora davanti agli occhi un padre alcoolizzato e le sorelle stuprate? Quanta acqua non trasporta in 14 anni il fiume della coscienza! Nel «braccio» della morte, egli ha schizzato col personale, ha pronunciato un «mi dispiace» ai parenti delle vittime, un «va tutto bene».

Infine, ha detto: «...re o spazzini, tutti danziamo con la falce della morte». Ma che ne fai Socrate o Seneca? E morto veramente da re? E un re, anche se ripreso da una Tv senza rispetto, mica

■ I lettori sono invitati a scrivere la modo leggibile, preferibilmente a macchina e in stampatello, ed a firmare per esteso. Sugeriamo di essere brevi, riservandoci di ridurre le lettere troppo lunghe senza tuttavia modificarne il senso.

sono necessarie. Però, Michael Dukakis, incurante dei voti, fece parlare la coscienza! Dato che viene da Dio, Mi viene in mente Augusto: narra Seneca («De Ira» 1.3, C.XI) che un giorno cenava nella villa di Vedio Pollione. A un tratto a un servo sbadato cadde di mano un vaso di cristallo e Pollione adirato ordinò che il servo fosse gettato alle muraie. Ma il divino Augusto alle muraie fece buttare tutti i cristalli di Pollione. E magari Harris avesse rotto solo qualche vaso!

La giustizia, però, è sempre giustizia e non va impastata come vogliamo noi! A decretare la morte non sono stati forse i discendenti di quei pionieri, che in nome di Cristo e della «civiltà» sparsero tanto sangue innocente?

Parto del sangue dei pellirose. **Luigino Piccinis**
Agrigola

La colata di Sgarbi

Chi ha arrecato più danni, la lava del gigante buono Enza o la colata lavica delle esternazioni del logorroico neodeputato Sgarbi?
Come da copione, anche Sgarbi si è precipita-

Il semaforo non funziona

Il traffico dell'angolo di via Cilea con via Tosti da sempre è stato regolato da un semaforo, che permette anche il passaggio dei pedoni da un marciapiede all'altro. Improvvisamente il semaforo non è più funzionante, coi risultati che i soliti «disoccupati benestanti a motore» transitano a velocità estremamente pericolosa, con il solito codazzo di motociclette e motorini. È possibile che qualcuno ci spieghi i motivi dell'abolizione del semaforo?
Alberto Casparini
Napoli

Una riforma indilazionabile

Oggi tutti dicono la stessa cosa: la vera riforma necessaria, indilazionabile è quella morale. Se i politici, anziché contestare i vescovi con discorsi stupidi ne avessero ascoltato gli insegnamenti ed i consigli, oggi non sarebbero nei guai ed avrebbero risparmiato molta vergogna al popolo italiano.

Enrico Maddaloni
Sorrento

Lettere a Il Mattino

■ I lettori sono invitati a scrivere in modo leggibile, preferibilmente a macchina o in stampatello, ed a firmare per esteso. Sugeriamo di essere brevi, riservandoci di ridurre le lettere troppo lunghe senza tuttavia modificarne il senso.

Il cane ringrazia

Sono un medico un po' sentimentale e il mio Ospedale è il San Paolo, a Via Terracina.

Da casa mia la via più lunga, ma che preferisco, è sempre la stessa. Posillipo-Coroglio-Bagnoli. È più lunga ma almeno vedo il mare!

Alcuni anni fa fu aperto un cantiere di lavoro per sistemare il belvedere, sulla penultima curva della discesa di Coroglio, un belvedere con una splendida veduta su Nisida ed i Campi Flegrei. Come tutti i cantieri di lavoro a Napoli è andato avanti a lungo, molto a lungo ed ora è deserto, i lavori sospesi. C'è ancora la baracca, il cartello con scritto «Personale al completo» e la porta in lamiera col suo bravo lucchetto.

Guardano affettuoso e fedele un cane, di età e razza indefinibile, a pelo raso, cafelatte, con due occhi dolcissimi. Era lì con gli operai, restò anche quando non ci fu più nessuno.

Per tanto tempo l'ho incontrato, ogni mattina. Rallentavo, gli lanciavo qualche prelibatezza, residuo della cena, il rituale era sempre lo stesso: un breve letralo di ringraziamento e, scuotendo il testone, salutava.

Avevo fatto un pensiero: portarmelo a casa, ho sempre avuto cani io, oggi non più, ma sa come vanno le cose, il tempo manca... i fastidi...

E un bel giorno non l'ho trovato più, c'era invece un cartello bianco con su scritto alla buona: «Avviso»: il cane che viveva qui, ringraziando tutti quelli che si sono occupati di lui, comunica di aver trovato una padrona buona e affettuosa e una casa. Mi son sentito felice e triste, come chi gode per la gioia di un amico, come chi soffre per averlo perduto.

dr. Bruno Maggiulli
Napoli

Tangenziale e Viacard

Sabato 29 giugno alle ore 21.30 mi accingevo ad uscire dalla Tangenziale di Napoli presso lo svincolo di Agnano. C'erano due lunghe file di auto in attesa del pagamento del pedaggio mentre la corsia VIACARD era libera con semaforo verde e poiché sono possessore di una VIACARD mi diressi verso tale sportello.

Purtroppo infilata la Card mi

fu restituita con il messaggio sonoro che mi invitava a chiedere l'intervento del personale attraverso l'apposito pulsante.

Nonostante le mie ripetute richieste non giungeva nessuno ed intanto si formava dietro di me una fila di altri illusi. Chiesi notizia attraverso il finestrino all'addetto del casello D, il quale con una risata beffarda mi diceva che: «Se non funziona allora è scassata».

Sono sceso dall'auto e mi sono recato, attraversando la corsia con le auto che circolavano, al casello B dove dei due occupanti solo uno era impegnato alla riscossione. Questi due infastiditi mi consigliavano che il sabato e la domenica «non conviene» usare la VIACARD, inoltre non spettava a loro chiudere le corsie, né azionare la sbarra per farmi passare, ed il personale addetto mancava. Sconsolato tornai all'auto e con gli altri automobilisti iniziammo una difficoltosa retromarcia per immetterci nelle altre intasate corsie.

Ritengo quindi che sia inutile reclamizzare tanto un Servizio quale il VIACARD se poi l'Azienda responsabile non riesce a garantirne il funzionamento.

Eugenio Basile
Napoli

Il consumo dei farmaci

Sul Mattino dei giorni scorsi viene esposta e spiegata dal Ministro De Lorenzo la pratica di contenimento della spesa sanitaria. Ma il Sig. Ministro pensa che i medicinali sono confetti caramelle o pasticcini e che il malato ne profitta per riempirsi la pancia? È assurdo!

Trovate altre vie per eliminare il consumo e lo spreco. Cerchiamo di provare se le medicine che escono dalla farmacia sono usate dall'intestatario della ricetta o fanno un'altra strada. Nell'articolo pubblicato si precisa che quest'anno c'è stato un forte calo di consumo di farmaci e specialmente in Campania c'è stato un calo del 20% di fronte all'anno precedente.

Giuseppe Buoncrocce
Anagni

Un autista arrogante

Ritengo utile portare a conoscenza della stampa e della cit-

tadinanza il comportamento - che spero non abituale - del conducente della vettura n. 250 dell'ATAN (linea 120 o 128, ora non sono in grado di precisare) il quale, da me rimproverato - stamattina 15 luglio alle ore 13 - per non essersi arrestato ad una fermata ove erano in attesa (chiaramente esasperate per il ritardo di circa un'ora dell'autobus) alcune donne, che a gesti manifestavano il proprio disappunto, ha ritenuto non solo di non fermarsi affatto, ma altresì di intimarmi di scendere immediatamente dal mezzo (evidentemente, di sua proprietà e non finalizzato alla effettuazione di un pubblico servizio) minacciando inoltre di spaccarmi la faccia se non avessi obbedito; e ciò, tengo a precisarlo, dopo che - affinché adempisse ai propri doveri e prendesse sul serio la mia minaccia di denunciare il fatto - gli avevo fatto presente di essere un Magistrato.

Ho denunciato il fatto alla Polizia Giudiziaria, e sono certo che la Giustizia seguirà il proprio corso; ho altresì provveduto, in data odierna, a comunicare l'accaduto all'ATAN; provvederà anche quest'ultima a tutelare l'interesse della collettività e degli utenti ad un servizio effettuato - non dico in maniera efficiente, ma almeno - al riparo da abusi, insulti, minacce e soprusi? In tal senso ho avuto assicurazioni del gentilissimo Direttore del personale.

dott. Stefano Sernia
Lecce

Cristianesimo e socialismo

È da molto tempo ormai che si discetta sulle riforme istituzionali ed elettorali e nella polemica si è fatto trascinare, anche troppo, il Presidente.

Tutti hanno parlato o scritto con minore o maggiore competenza, tutti hanno fatto delle proposte più o meno in buona fede, i politici poi hanno strumentalizzato l'argomento ai propri fini futuri, non sempre trasparenti e molto spesso occulti. Mi si consenta di osservare che nessuno ha posto l'accento sulla vera riforma di cui ha bisogno il nostro Paese. E se qualcuno lo ha fatto, troppo in fretta ed in modo superficiale, è perché è integrato e fagocitato dal sistema. La vera riforma necessaria, indilazionabile è quella morale.

bile è quella morale.

Se tutti rispettassero i più elementari principi della morale, se i politici si attenessero ai sacri inviolabili principi del bene comune e collettivo, se i politici rispettassero sempre il 7° comandamento, se rifiutassero i legami deteriori che contrastano con l'etica politica e con il più elementare rispetto dei diritti degli Uomini, qualunque tipo di elezione del Sindaco, del Presidente del Consiglio o della Repubblica andrebbe bene! La Legge elettorale attuale potrebbe anche bastare, l'attuale ordinamento legislativo insomma potrebbe anche bastare, salvo periodici aggiornamenti per adeguarlo all'evoluzione dei tempi, dei costumi, dell'economia.

Chi, invece, su questo «lasto» dolente batte con Amore e con forza è il Papa ed i Vescovi.

Il Papa ha il dovere di censurare ed ammonire quelle Regioni, come l'Emilia Romagna, che sono diventate il simbolo della depravazione e della degenerazione morale! Si può anche imboccare la strada sbagliata, ma... per carità... non bisogna esagerare!!!

Ma restano purtroppo delle prediche! forse anche lette ed ascoltate ma poco seguite.

Perché?

È presto detto: l'elettorato del Nord - che partorisce anche le leghe razziste - sull'raga e manda al vertice dello Stato un Claudio Martelli il quale, dalla tribuna del Congresso di Bari, con argomenti meschini ha attaccato il Papa ed i Vescovi; e per miserabili interessi elettoralistici ha difeso Regioni ricche ma perverse ed intollerabili sul piano morale.

E così Martelli ha raccolto gli applausi dei craxiani; ma non avrebbe certamente raccolto il consenso degli autentici veri socialisti che a Bari erano in pochissimi e che si sarebbero schierati a favore del più debole ed avrebbero certamente parlato ed affrontato il problema del Mezzogiorno. Ma anche perché il Socialismo è prima di tutto: onestà, rispetto della morale, solidarietà con i meno abbienti, difesa dei poveri, severità con i ricchi, bene collettivo per essere tutti eguali ma al meglio, non al peggio!

Il Socialismo è anche Cristianesimo ed il Cristianesimo è anche Socialismo.

Enrico Maddaloni
Sorrento

IL TROFEO

E'opera scultorea nella percezione dello spazio,che è funzione dinamica,e formula un'idea di consistenza,di appoggio e di psicologia,di una tensione a svettare.

Il gioco plastico,che si configura come continuità nello spazio,è frenetico e smorzato,sapientemente conscio di fremiti e di stasi contemplative:non contano le situazioni o le cose assemblate e rappresentate,quando l'indeterminato che fa pensare agli uomini come protagonisti,non visibili,ma artefici di oggetti non solo d'uso,ma anche gioielli sacrali,simboli e invenzioni per musiche misteriche.

Lo sguardo d'insieme coglie il moto formale e la scultura come interpretazione di eventi,in luci diversificate,e sempre all'aria aperta.

Tutto l'insieme non si aggancia se non al senso dell'umanità che,di tutto,separato o unito,si serve e ne gode come per privilegio.

Poi interviene la memoria e coglie il desco contadino intorno al quale tutta la serenità si stempera e conversa,tutto il dolore si condivide,tutta la fatica si spartisce.

Sullo strumento dell'unità familiare ecco altri strumenti,che sono agricoli e musicali insieme,e infine,alta,più in alto,la pertica,'a perteca',che è essenziale per il rito di rigenerazione tutto antico,sacro,umano:trova perfetta la comunione con la natura.

La pertica attinge,per così dire,il cielo.La musica converte la natura.

Il desco abbraccia il sogno unitario di una civiltà contadina esperta di stagioni e di tempi magicamente scompartiti.

L'emozione che si coglie è quella di un desiderio di bellezza,di partecipazione,di natura da ritrovare per poter vivere,di pace e felicità.

Un vero trofeo di valori eterni:la speranza di deprecare per sempre la violenza.

ottobre 1992

f.to: Prof.Angelo CALABRESE

14

Mario Ricciardi scultore del Trofeo "Zi Gennaro 'o Gnundo"

Artista di forte temperamento creativo, da oltre un quarto di secolo sulla scena della scultura italiana, con presenza di notevole significato anche all'estero, Mario RICCIARDI ha raffinato i suoi strumenti ricognitivi nell'ambito di un discorso che coinvolge natura, come istintualità a vivere, coscienza, come interrogativo esistenziale, e ragioni del sentimento, come concretezza delle radici.

Il versante spazio-temporale è quello della energia che tende alla forma e vi apporta il dono contributivo del linguaggio reale che tanto più è misterioso, quanto più sono recepibili i segni del comportamento, la caduta del pensiero, il travaglio della costruzione fisica che, investigata, rivela il percorso del logos e gli incidenti attraverso i quali si fa religione della vita, istanza di fede, modello/aspirazione sociale.

Scultore impegnato, dunque, che modula i passi pesanti di un ritorno alle origini, per conoscersi antichi sognatori, o si specchia nelle consapevolezze delle perdute armonie e le sogna in natura, in sintonia con la poetica delle cellule vive che esigono dall'arte il documento della loro consistenza nel travaglio del territorio e della città.

Poeta di un modellato eroico, perchè molto vicino alla natura degli umili e dei loro riti antichi, classici, proprio perchè spazialmente evoluti dal segreto del mito che si perde nella notte di tempi, Ricciardi è cantore del Sud, di tutti i Sud del lavoro, del dolore, dell'atmosfera magica che è sempre a spirale aperta e intreccia, come per un DNA genetico dell'arte, uomo e natura.

L'invenzione diventa pertanto lirica, l'impeto drammatico si sospende prima che la tragedia incombe e, all'acme, già si avverte il dono catartico di un equilibrio compositivo molto solenne, disciplinato, emblematico.

La scultura di Ricciardi è tutta fremiti e rabbonimenti, ruggiti e pause, tagli prospettici e volute continuative nelle dimensioni che si moltiplicano, innesti che fanno sentire la storia come economia dell'esistenza tra natura e mito: la vicenda umana è sempre ritmata da quella della natura, i momenti fluttuanti sono le fughe dalla costruzione che gioisce del sentirsi infinita, aperta, scevra dalla immobilità che è ostile alla meditazione e alla fantasia.

Lo scultore non ha mai deluso la tensione morale che vibra nelle pulsioni delle sue superfici, nei punti gravitanti, in quell'eros che intende l'emozione dei sensi e esorcizza gli attentati al sogno di felicità/fertilità: la natura è sempre suggestiva macchina scenografica, autonoma, dolce e forte a suggerire e comunicare.

Mario RICCIARDI ha approfondito con severi studi antropologici il senso delle dimensioni nascoste, della gestualità, del linguaggio, danza, canto, utilizzo di strumenti musicali e armi da lavoro del mondo contadino.

In quel lembo della tela del regno dove più lente si precisano le inovazioni del centro, e dove si è gelosi dell'ereditata consistenza umana, un valore inestimabile, lo scultore ritrova ingenuo, espressivo, pregnante, ricco di psicologia, originale, sacrale, lo spirito del popolo.

Non di un popolo, bensì delle comunità che si aggregano e trovano i loro leader spontanei, che si affidano, esorcizzano, amano, hanno fede, si scontrano con le ragioni della ragione e vincono, perché esistono.

Ai simboli che non si scorporano dalla tensione alla figura e all'ambiente, a quel tutt'uno che è forza viva e suggestione comunicante, lo scultore presta la sua mano creativa e la plasticità si fa astrazione, il sogno corre lungo l'arco della sacralità che dalle orme lontane dalla parola che crea, dalla aspirazione all'armonia dice un desiderio e un destino a dover essere uomini umani.

ottobre 1992

f.to Angelo CALABRESE



Zi Gennaro 'o Gnundo e le "non violenze".
A Somma Vesuviana una Biennale
d'arte e di... vita. Una manifestazione
che si concluderà nel maggio 1993.
Un progetto culturale intitolato al singolare
personaggio locale, testimone della tradizione.
Il rito della "perteca"

Nelle foto: Carlo Livorno
in un'opera di "La perteca",
una festa popolare
di Somma Vesuviana.
In basso, il teatro
"Zi Gennaro 'o Gnundo".

E' qui la festa dei simboli

DI ANGELO CALABRESE



"La non violenza"
è il tema che la
Città di Somma
Vesuviana intende proporre
in un momento di forte e
civile coinvolgimento, non
semplice da una efficace
azione culturale a livello
nazionale, il tema non è
scritto da un omaggio alle
vecchie tradizioni, sommità,
gelosamente custodite da
protagonisti di grande statura
morale e di singolare
personalità.

Somma Vesuviana
quindi ha promosso e messa
a punto una manifestazione
prestigiosa, una
Biennale d'arte intitolata a
"Zi Gennaro 'o Gnundo"
che nella Prima Edizione
1992 impegna appunto il
tema: "La non violenza" e
premia numerose autorità e
personaggi che si siano
partecipati, a livello
nazionale, segnalati nella
lettera contro la criminalità.

Intanto la Biennale, in-
vita, con lettera diretta al
Provveditore dell'E. S. ar-
chiviale, tutte le Scuole
Medie Inferiori, con pro-
posta diretta alle Istituzioni
St. e partecipate, con un
relazione finale dedicata
alla non violenza, ai primi
di maggio.

Due momenti indivi-
diano pertanto la Mani-
festazione: i premi ai ben-
emeriti che si sono partici-
pate segnalati nella
lettera contro la criminalità e
i premi alla creatività di
alberi serviti al tema, so-
ciale proprio.

Per la Manifestazione è
nato il teatro Folia Patro-
nis della Presidenza della
Repubblica, cui seguita
una serie di iniziative e di
quasi quella del Provve-
ditore agli Studi di Napoli,

della Regione, dell'Ammi-
nistrazione Provinciale e
quella di Esce e Associazio-
ni benemerite per proposte
artistiche, culturali e civi-
che. La Biennale "Zi Genna-
ro 'o Gnundo" nasce da
un progetto che ha avuto
una gestazione di ben due
anni di fervida attività.

Il merito dell'ideazione
spetta a Biagio Esposito,
appassionato cultore della
storia e della tradizione di
Somma e studioso estense
della memoria di uomini e
cose di questa città di arti-
che e nobili origini nella
quale le parole similitudini
più sane si è innestata sui
cavallini e si è mescolata
con quelli della civiltà.

Lo stesso Biagio Esposito
e gli altri componenti
del Comitato organizzatore
della Biennale, tra i quali
citiamo Nicola Polito, Cre-
scenzo De Falco e Sabatino
Allasio, hanno interpellato
Mirio Ricciardi, uno scul-
tore attento alla realtà con-
temporanea e interprete di
quella, rituale magica che per
anni e secoli ha visto la
gente dei campi appellarsi
alla divinità in riti e pun-
tazioni e di fertilità, eserci-
tando i gesti al raccolto
e gli orientati alle sagge
pratiche che regolano la
opera e i giorni.

Mario Ricciardi, consi-
gliere delle feste folklori-
che sommesse, quelle di
cui tanta fecondità si è in-
teressata, dagli etnologi di
chiosa, fino al musicologo
più rinomato, non ultima
Angelo Di Muro e Roberto
De Simoni, in esempla-
rizza in una scultura in-
ferocia gli strumenti con cui si
pratica un'arte, bisbetico cul-
to primaverile.

Questo teatro sarà asso-

gnato, in metallo nobile, al-
le varie personalità premit-
te. Una giuria di cui fanno
parte artisti d'arte e de-
centi di Pittura, o Direttori
di Accademie di Belle Arti,
arricchiti tra titoli, rispetti-
vamente in uno, oggetto e
beni in prima, tre disegni
classificati. È superfluo
sottolineare che ci saranno
per tutti i partecipanti e le
Scuole di provenienza delle
larghe e diplomi ricordo.

A un gruppo di alunni
segnalati da un'apposita
giuria sarà offerta l'ospita-
lità della città di Somma
Vesuviana, per un congio-
mento di giorni destinati a
visite culturali e partici-
pazione alle feste rituali di

primavera 1993.

La Biennale "Zi Genna-
ro 'o Gnundo" avrà infatti
il suo momento magico,
quello della premiazione,
il giorno 3 maggio 1993, data
conclusiva dei festeggiamenti
che toccano S. Maria
e Castello e la montag-
na del Vesuvio.

Come si può notare, il
progetto è di forte interesse
culturale ed è meritorio
aver dedicato la Prima Edi-
zione della Biennale alla
non violenza.

L'omaggio alla sterilità
e i miti alluvionali negli an-
tichi di primaveria bene
riprepongono la misura
umana della vita, i valori
congiunti, il rispetto dei

ruoli, dell'essere, dell'ami-
cizia, della solidarietà oltre
all'orgoglio della produzio-
ne di vini tipici e del con-
sumo di cibi, anzi essi ri-
tuali per scelta e simbolo-
gici. La Biennale è stata in-
titolata a "Zi Gennaro 'o
Gnundo" perché il singolare
personaggio, a voce di
popolo, rappresenta il co-
stume delle tradizioni che
associa l'uomo per la terra
alla esemplarità di vita. Un
saggio dunque, un cristallo
capo "paranza", di un
città del gruppo di devozio-
ne, molti dalle varie Cap-
pelle, disposte lungo la
montagna fino al Coglio.

"O Gnundo è quel pun-
to della montagna dove
Somma si congiunge con
Ostiano e Nicola Polito è
testimone della interpreta-
zione di Zi Gennaro, che in
realtà si chiamava Lucio
Albano e che ha portato il
folklore sommesse in tante
nazioni europee oltre che
negli Stati Uniti. Zi Genna-
ro nel termine "Gnundo"
identificava il bisbetico
dell'ava calabrese, il ve-
gnole della maturazione
dorata sotto il sole. Mo-
mento di congiunzione, mo-
vibile, sterilità proferta
similmente, quale cappella
più giusta per onorare la
Vergine e pregare con le
altre nature?

Zi Gennaro, occhi
d'aquila, profilo d'ocello
su gli alti velli, la per-
teca scendeva scendeva,
ossoli di canti, musiche, in-
canti incisi, fede indiesca-
sa, guida carismatica del
gruppo di Rione Trieste.
Nella "paranza" gli stru-
menti musicali passano di
padre in figlio, gesta, canti,
patti rituali, servono per
propiziarsi un felice raccol-

to. Giustamente il Premio
viene associato alla ritua-
lità della festa di S. Maria
e Caselle. In quella occa-
sione, la festa dura dal
primo sabato dopo Pasqua fi-
no al tre maggio, ci sono ri-
ti di purificazione, pasti di
vigilia, con divieto di con-
sumare carne, simboli di
morte e ri-generazione,
canti a figlioli.

Il rito più bello è certo
quello della "perteca" un
albero di legno tagliato
sempre stituito nella
selva, mondo dei rami, li-
berato della sozza, termi-
nante in punta a forca e
corno solo di peza chiama
verde, il sabato d'inizio
delle festività detto anche
"dei fuochi", artificiali
s'intende nei quali si ga-
reggia, la "perteca", bisbetico
simbolo di fecondazione,
viene omata d'ogni ben di
Dio e offerta a una fanciulla,
comunque una persona
cara di sesso femminile.

È interessante ritrovare
nelle matrici della tradi-
zione sommesse tante frasi di
canti dell'infanzia, con tutti
i doppi sensi, la gioia del
vino spinto, la festa dei
magi a maggio, dell'abbati-
mento dell'albero che poi
si rigenera e poi c'è la
rafola agreste a doppia
corno, la lammata, la
simbologia solare, lunare,
donna-Madonna, terra ma-
dre, una serie infinita di
"comete" che vanno di po-
ce, di libertà di vivere gio-
ni e stagioni e sempre nella
dignità del modo e del mo-
do, del senso religioso che
fa ricordare Lucio Albano,
Zi Gennaro 'o Gnundo,
della Biennale e lui insola-
ta e da una scultura che
ne celebra gli strumenti
della festa folkloristica.





SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

DAL VATICANO

29 ottobre 1992

Preg.mo Signore,

compio il dovere di significarLe che è pervenuta al Santo Padre la sua cortese lettera del 21 ottobre scorso.

Nel manifestarLe vivo apprezzamento per l'iniziativa culturale-artistica, che Ella ha inteso portare a Sua conoscenza, il Sommo Pontefice invoca su di Lei e su quanti parteciperanno alla Biennale di Somma Vesuviana l'abbondanza dei favori celesti e imparte di cuore l'implorata Benedizione Apostolica, segno della Sua benevolenza.

Con sensi di distinta stima mi professo

dev.mo nel Signore

Sandri

(Mons. L. Sandri, Assessore)

Preg.mo Signore

Avv. ANTONIO PICCOLO

Sindaco di Somma Vesuviana

Mons. Antonio Ribaldi
Vescovo

Acerra: 3 Novembre 1992

80011 ACERRA (NA)
☎ (081) 8857551

Sig. Sindaco

COMUNE DI SOMMA VESUVIANA,

quanto Lei mi comunica circa l'istituzione di una Biennale nazionale di arte e cultura, intitolandola nella sua prima edizione al tema della 'non violenza' rende veramente onore alla comunità che lei presiede.

Oggi è di moda 'parlare ed in maniera il più delle volte irriverente se non addirittura offensivo della verità e della giustizia della nostra gente' volendo quasi trarre profitto dal male che è in casa nostra e che fa soffrire tutti. Ma avere un male in casa, non vuole dire che tutta la casa è malata. Questa è triviale dissacrazione della dignità della nostra gente.

Promuovere una biennale nazionale di arte e cultura è rispondere a questa 'moda' dei massmedia, con la nobiltà che c'è nella nostra gente : che ha, sia pure tra i suoi inevitabili, ma dovrebbero essere correggibili difetti, , una invidiabile cultura, quella semplice e degnissima che è nei costumi e nelle virtù che sono la migliore espressione di cultura/

Intitolare questa prima edizione ad una tematica come "la non violenza", vuole dire esprimere un impegno, un atteggiamento del cuore che si pone in antitesi con la sub-cultura di ogni criminalità, comunque si chiami, mafia o camorra o altro. Un tempo era quasi impossibile anche solo accennare alla 'forza che è una non violenza attiva' (alla maniera di quella di Gandhi o di Martin Luter King). Si rischiava. Oggi diventa la sola voce possibile questa della non violenza attiva, obbligatoria per quanti sono sdi buona volontà, se non si vuole rimanere soffocati dalla indifferenza o dalla vilenza.

Plaudo perciò a quanto vi proponete e di cuore. Auguro il più grande successo che sia accolto e diffuso nella nostra Italia.

E Dio vi colmi delle sue bendizioni: come non può infatti bendirvi Lui che ha salutato la nascita di Gesù in terra con il canto degli Angeli: "Pace in terra agli uomini di buona volontà?"

+ Antonio Ribaldi



18

lega del filo d'oro

Osimo, 19 10 1992
Prot.n. 503/25/L

Egregio Signor
Esposito Biagio
Via Monaciello, 32
80049 SOMMA VESUVIANA NA

Egregio Signor Esposito,

in riferimento al Suo fax del 1° ottobre ed ai rapporti telefonici intercorsi, Le comuniciamo la nostra adesione alle iniziative programmate per il 1993 in concomitanza con il 1° Premio Biennale Nazionale "ZI GENNARO O' GNUNDO".

Tali iniziative oltre ad avere lo scopo contingente della raccolta di fondi servono a far conoscere sempre di più e meglio il problema delle persone non vedenti prive di udito e dei pluriminorati psicosensoriali di cui la Lega del Filo d'Oro si occupa fin dal 1964.

RingraziandoLa per l'attenzione dimostrata, Le invio cordiali saluti

Il Segretario Generale
Dr. Rossano Bartoli

PREMIO BIENNALE NAZIONALE
" 21 Gennaio 'o Gundo "
Casella Postale 26 80049
SOMMA VESUVIANA (Napoli)

Somma Vesuviana 21.11.1992

Sen. Francesco de MARTINO

Sig. Senatore,

mi pregio con la presente porgerVi il mio saluto e quello del Comitato che rappresento "PREMIO BIENNALE NAZIONALE 21 Gennaio 'o Gundo", con l'invito a far parte della Commissione Nazionale che premierà cinque Illustri Personalità Italiane che si siano particolarmente distinte nella lotta contro la criminalità.

Il Premio, nell'ambito della Biennale d'arte Visiva, di cui si chiariscono motivazioni e finalità nel programma allegato, si propone come testimonianza di merito alle civiche virtù e momento educativo esemplare.

La Commissione del Premio di cui Vi saremo grati di far parte, risulta così composta:

On.le Giorgio Napolitano,
On.le Martelli Claudio,
On.le Craxi Bettino,
On.le Ayala Giuseppe,
On.le De Giovanni Biagio,
On.le Della Chiesa Nando,
On.le Bianco Gerardo,
Sen. Andreotti Giulio,
Sen. Chromonte Gerardo,
Sen. Arfè Gaetano,
Dott. Scalfaro Eugenio,
Dott. Montanelli Indro,
Dott. Giustiniano Enzo,
Dott. Nonno Pasquale,
Dott. Corso Ermanno,
Dott. Costanzo Maurizio,
Dott. Curzi Alessandro,
Dott. Trentin Bruno,
Dott. Muccioli Vincenzo,
Ecc.za PAPPALARDO Cardinale di Palermo,
Sen. Francesco de Martino,
Sen. Francesco Cossiga,
Sen. Antonio Gava,
Sen. Maurizio Valenzi,
On.le Margherita Boniver,

Ad ogni componente della Commissione si chiede di accettare la nomina e di fornire Numero Cinque nominativi espressi nell'ordine di merito.

L'indicazione deve pervenire al seguente indirizzo:
Premio Biennale Nazionale " Zi Gennaro 'o Gnundo "
Casella Postale n° 26 SOMMA VESUVIANA 80049 (NAPOLI)
tel.081.8996975,entro le ore 12,00 del giorno 20.01.1993.

Tutte le buste arrivate entro tale data,saranno aperte dal Notaio Rossi Giustino di Somma Vesuviana,alle ore 18.00 del giorno 20.01.1993,alla presenza di testimoni e del Comitato.

Sicuri della Vostra collaborazione,Le rinnovo deferenti saluti.

IL PRESIDENTE
(Esposito Biagio)

Premio Biennale Nazionale



Zi Gennaro 'o Gnundo



COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
PROVINCIA DI NAPOLI

Ai Sig.ri Provveditori agli Studi
d' ITALIA

IL SINDACO

Sig. Provveditore

nel porgerLe il mio personale saluto e quello dell'Amministrazione Comunale di Somma Vesuviana e nel formulare per il Suo incarico prestigioso i più felici auspici, mi pregio portare alla Sua conoscenza una nostra iniziativa di forte impegno sociale.

Si tratta di un Premio Biennale Nazionale che per ogni edizione sarà dedicato ad un tema di vasta portata.

Il Premio Biennale intitolato "Zi Gennaro de Gnundo", in ricordo di un nostro amato concittadino che per tutta la sua vita ha testimoniato, praticando esemplarmente le virtù civiche una forte umanità, un culto appassionato delle nostre antiche tradizioni, per la prima edizione, 3 Maggio 1993, è ispirato alla non violenza.

Intendiamo infatti premiare illustri personaggi (almeno cinque) che si siano distinti per la lotta alla criminalità e coinvolgere intanto gli alunni di Scuola Media.

Cinque Trofei d'argento saranno attribuiti a personalità della politica, della cultura, dell'arte, della comunicazione di massa, e comunque a personaggi segnalati per valori umani e civili.

Tutte le Scuole Medie inferiori d'Italia (le terze classi) sono state invitate a partecipare al Premio che consta in un Trofeo "Zi Gennaro de Gnundo", opera dello scultore Mario Ricciardi, in oro, in argento e in bronzo, rispettivamente per i primi tre alunni classificati e in targhe ricordo per tutti i partecipanti e le loro scuole di provenienza.

Data la finalità del Premio e l'impegno civico che per esso viene profuso, saremmo tutti felici di poterci giovare del Suo alto Patrocinio: varrà come incoraggiamento ad un più solerte civismo.

Rinnovo deferenti saluti.



Avv. Antonio Piccolo



Zi Gennaro 'o Gnundo

Somma Vesuviana 21.11.92

Al Sen. Francesco de MARTINO

OGGETTO PREMIO BIENNALE NAZIONALE DI DISEGNO 1993
" Zi Gennaro 'o Gnundo " .-

Ecc.mo Senatore,
nel porgerle il mio personale saluto e quello del Comitato Premio Biennale "Zi Gennaro 'o Gnundo" e nel formulare per il Suo incarico prestigioso i più felici auspici, mi pregio portare alla Sua conoscenza una nostra iniziativa di forte impegno sociale.

Si tratta di un Premio Biennale Nazionale che per ogni edizione sarà dedicato ad un tema di vasta portata.

Il Premio Biennale intitolato "Zi Gennaro 'o Gnundo", in ricordo di un nostro amato concittadino che per tutta la sua vita ha testimoniato, praticando esemplarmente le virtù civiche, una forte umanità, un culto appassionato delle nostre antiche tradizioni, il 3 Maggio 1993 detto premio è ispirato alla non violenza.

Intendiamo infatti premiare illustri personaggi (almeno cinque) che si siano distinti per la lotta alla criminalità e coinvolgere intanto gli alunni di Scuola Media.

Cinque Trofei in oro-argento saranno attribuiti a personalità della politica, della cultura, dell'arte, della comunicazione di massa, e comunque a personaggi segnalati per valori umani e civili.

Tutte le scuole Medie inferiori d'Italia (le terze classi) sono state invitate a partecipare al Premio con disegni sul tema "LA NON VIOLENZA".

Saranno assegnati da una commissione formata da docenti dell'accademia delle belle arti e da critici, i seguenti premi:

- 1° Classificato Trofeo in oro;
- 2° Classificato Trofeo in Argento;
- 3° Classificato Trofeo in Bronzo;

a tutti i ragazzi e alle loro scuole saranno consegnate targhe ricordo.

24

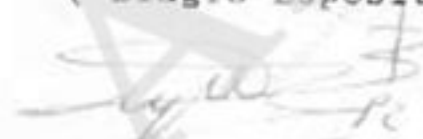
Il Trofeo è opera del Maestro Mario Ricciardi di Portici, (vedi note che si allegano).

Data la finalità del Premio e l'impegno civico che per esso viene profuso, saremmo tutti felici di poterci giovare del Suo alto Contributo: varrà come incoraggiamento ad un più solerte civismo.

Le invio la nota di adesione della SANTA SEDE e del Vescovo Don Riboldi.

Rinnovo deferenti saluti

IL PRESIDENTE
(Biagio Esposito)



N.B. Si Chiede un cenno di adesione e una Vostra nota da inserire nel catalogo ufficiale della Biennale 93, entro il 20.12.92, in quanto il 27.12.92 si terrà la conferenza stampa.

Si fa presente presente che vi sono già i Patrocini di vari Enti e dei Provveditori agli Studi della Nazione.

Premio Biennale
Nazionale



Zi Genaro
e Genito